58

BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

Fasc. 681.

IL

FIGLIO PREDILETTO

COMMEDIA IN TRE ATTI

BB

MILANO

PRESSO L'ED. C. BARBINI

Via Chiaravalle, 9

1872.



BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

ossia

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 681.

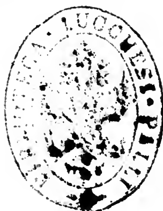
Tip. Frat. Borroni.

TEATRO DI NAPOLEONE CORAZZINI

Fasc. 4.°

IL FIGLIO PREDILETTO

COMMEDIA IN TRE ATTI



IL

FIGLIO PREDILETTO

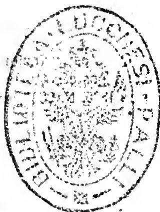
COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

NAPOLEONE CORAZZINI

Kunst, mach, Gunst.





MILANO
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle N. 9
1872.



AL CAVALIERE SENATORE

GIOVAN BATTISTA COLLOCCHIONI

PER DEBITO DI GRATITUDINE

CONSACRA

L' A U T O R E.

PERSONAGGI

ALBERTO ALBICINI.
FEDERICO ALBICINI, *suo fratello minore.*
ROBERTO DE STEFANI, *zio materno della Contessa* EMILIA CARRERO.
ISABELLA, *figlia di Roberto.*
Barone di SERRANERA.
Un Servo di casa Albicini.
Altro della Contessa.
Altro dell'albergo in Pallanza.

La scena ha luogo in Italia.

Il primo atto qualche giorno avanti la rivoluzione, in Firenze, ed in Firenze pure il secondo atto, qualche mese dopo. — La scena del terzo ha luogo invece un anno dopo in Pallanza sul Lago Maggiore (1859-1860).

ATTO PRIMO.

Ricca sala in casa degli Albicini, seriamente addobbata.

SCENA PRIMA.

ALBERTO *seduto*, *e il* BARONE.

Bar. E come vorresti fare che ciò che è stato non fosse altrimenti? Il dolore è una cosa naturalissima in un figliuolo dopo la morte della madre; ma le lacrime non fecero mai, che io mi sappia, nessun miracolo di risurrezione; il che converrai meco non ti tornerebbe poi tanto a capello, dopo avere ereditate 5 o 600,000 lire. E poi per verità la disgrazia ti caddè addosso nel modo migliore; ed io, non per vantarmi, ma credo d'aver condotta la cosa....

Alb. (*alzandosi annojato*) Via finiscila una volta! Quando cominci sei insopportabile colle tue cicalate! Parli come se avessi 15 o 16 anni, e come se non sapessi già tutte coteste belle cose.

Bar. Si sa bene, caro Alberto, le consolazioni son sempre le stesse, son parole d'uso.... un'*opera* in cui non può esservi di nuovo che qualche noticella dell'editore.

Alb. Lasciamo l'astratto. Veniamo al positivo. Tu mi sei vero amico....

Bar. Amico, come tutti i veri amici....

Alb. E non ti posso nascondere che più d'ogni altra cosa, mi reca agitazione il pensiero che dovrò tra poco rivedere mio fratello.... Tu sai come stiamo tra noi.... e poi ora....

Bar. Capisco benissimo, potenza di Giove!... ma queste paure non son degne del tuo spirito. Si sa, nel mondo ognuno tira l'acqua al suo mulino, e cerca che le cose gli vadano per lo meglio.... in questo affare poi tu sei stato completamente estraneo.... ed io.... non per vantarmi, ma ho condotta la cosa colla più gran delicatezza!...

Alb. Diamine! che tu avessi forzata la volontà di nostra madre!...

Bar. Oh, sarebbe stata una cattiva azione.... e cattive azioni io non ne faccio. Tua madre, sai bene, che mi accordava, indegnamente, tutta la sua confidenza, e l'ascendente che io possedeva ho voluto più volentieri usarlo in tuo favore, piuttosto che per quello scapestratello di Federico, il quale non ha dato a tua madre che dispiaceri continui. Tu in coscienza puoi startene tranquillissimo....

Alb. Si, sì; ma ti confesso che questo incontro mi dà a pensare....

Bar. E dov'è ora Federico?

Alb. M'han detto ch'è passato di là a vedere nostra sorella, che ripartirà oggi stesso per Livorno.... ha chiesto anche di me; ma io me ne sono allontanato....

Bar. Ah, dunque anche tua sorella riparte.

Alb. Che vuoi?... essa ha dei bambini.... e non ne può stare lontana.... E poi, dopo la catastrofe, la sua presenza qui non ha più scopo.

Bar. Molto più che anche a lei.... non per vantarmi, ma non è stata lasciata che la sola legittima. Oh, è bene che tu qui rimanga libero al più presto possibile, per poter fare le tue riforme, a cui io t' ajuterò colla mia esperienza....

Alb. Te ne sarò grato. Dunque convieni meco, che ogni ulteriore comunanza con Federico diviene impossibile.

Bar. Precisamente della tua stessa opinione.

Alb. Noi la pensiamo troppo diversamente in tutto. E poi, verso il Governo egli passa per un demagogo, per un uomo pericoloso, ed io non voglio tali arnesi tra i piedi. Colla sua legittima ha di che vivere onestamente, ed io non posso tenerlo meco. Tu sei in favore presso la Corte.... e presso Sua Altezza....

Bar. Oh, così.... indegnamente....

Alb. Col tuo aiuto spero ottenere una carica onorifica, o almeno la croce di S. Stefano.... figurati un po' se voglio rinunziare a queste mie care speranze, per il piacere di tenermi in casa un arruffa-matasse, anche quando per disgrazia questi sia mio fratello?

Bar. Precisamente della tua stessa opinione! Nè io oserei fare dei passi verso la Corte quando apparisse anche un lontano sintomo d'amicizia fra te e tuo fratello....

Alb. Infatti la disgrazia ormai è avvenuta, nè si può rimediare; ed io voglio anche sistemarmi in modo d'avere la mia libertà piena ed intera, giacchè se anche volessi....

Bar. Ah, capisco.... È un bocconcino che piacerebbe anche a me.

Alb. Di chi parli?

Bar. Oh, della Isabellina Destefani.... che ti guarda spesso....

Alb. Oh, nemmen per idea.... parlo di sua cugina.... della contessa Carrero.....

Bar. Che per verità mi sembra tutt'altro che innamorata di te....

Alb. Il tempo fa tutto....

Bar. (*osservando*) Eccola — *lupus in fabula.*

SCENA II.

LA CONTESSA *dal fondo, e* DETTI.

Alb. (*assume una serietà studiata*)

Bar. (*correndole incontro*) Amabile contessina.

Cont. Barone.... (*poi tra sè*) nojosissimo!

Bar. Noi vi avevamo pochi istanti fa sulle labbra.... indegnamente....

Cont. (*dopo aver ricevuti i saluti serii, ma gentili di Alberto*) Spero però che non avrete parlato di me *indegnamente*....

Bar. Oh contessa, che dite mai? Era un vostro servo ed amico che parlava di voi.... (*S' inchina*)

Alb. Ed un figlio che non dimentica le cure

amorose da voi prodigate a sua madre morente.

Cont. Io scherzava, signor Alberto, per scuotervi dalla vostra malinconia.... (*poi piano al Barone*) che non sarà molta.

Bar. (*piano a lei*) Precisamente della vostra stessa opinione.

Cont. (*ad Alb.*) Mi hanno detto che il signor Federico è giunto....

Alb. Sì.... credo anzi sia di là da Lucia, però non l' ho ancora veduto.

Cont. (*maliziosa*) Certo, dopo una lontananza di tanto tempo, e dopo una tale sventura, l'incontro è imbarazzante; molto più che egli non ebbe.... chi sa perchè..... nemmeno il bene ed il conforto di rivedere sua madre per l'ultima volta.

Alb. Signora.... voi sapete al pari di me, che di ciò egli non può che incolpar sè stesso.

Bar. E la sua condotta.

Cont. (*c. s.*) Voi però, signor Alberto, darete lustro alla famiglia per ambedue.... Che vale se una nuvoletta passa sulla faccia del sole?... A voi basti il ricordare che la vostra condotta specchiata, irreprensibile, raddolcì a vostra madre l'amaro che le procurava un cattivo figliuolo, e fruttò a voi l' essere il prediletto.... ed anche l'erede.... Vado da vostra sorella se me lo permettete. (*Saluta ed entra a destra*)

Alb. e Bar. (*tossono e passeggiano il palco a conto proprio*) Eh, eh, eh!

Bar. (*dopo poco per cambiar discorso*) È una bella donna la contessa....

Alb. So che è ricca per due milioni, e ciò basta....

Bar. Precisamente della tua stessa opinione.

SCENA III.

SERVO *da destra, e* DETTI.

Servo (*ad Alb.*) Il signor Federico vorrebbe parlarle, e domanda se vuole attenderlo qui, o se pure deve recarsi nel di lei gabinetto....

Alb. (*al Bar. piano*) Ora per l'appunto....

Bar. Caro Alberto, o prima o poi bisogna venirci.

Alb. (*al Servo*) Lo attendo qui. (*Servo parte*)

Bar. Così va fatto.... ci vuol coraggio.... in ogni modo son qua io, e.... non per vantarmi.... ma so come vanno condotti affari di tal genere. Sangue freddo, sopratutto....

Alb. Non sono però tranquillo.... (*Entra Federico, il quale è pallido ed estenuato*).

SCENA IV.

FEDERICO *da destra, e* DETTI.

Alb. (*fra sè*) Com'è cambiato!

Fed. (*saluta il Barone, poi si avvicina ad Alberto, stendendogli la mano — esso esita*) È la mano d'un condannato.... ma di tuo fratello; e quello che più monta d'un uomo onesto!... (*Alberto esita ancora, poi vorrebbe ac-*

cettarla. Federico ritirandola) Non importa, Alberto.... io rispetto tutte le opinioni, qualunque si sieno.... anche quando mi offendono. Debbo parlarti d'alcune cose importanti, ma.... *(accennando il Barone)*

Alb. È il mio più caro amico e....

Fed. Non ne dubito; e ciò è abbastanza per te, ma non per me, e non trattandosi d'un duello credo si potrebbero senza danno escludere i testimoni, anche quando debbano essere persone onorevolissime come il signor barone di Serranera....

Bar. *(con un inchino)* E cavalier di S. Stefano.... indegnamente.

Alb. Sarebbe ingratitudine, Federico. Il barone ha assistita nostra madre fino agli estremi, ed ha il diritto d'esser terzo fra i suoi figli.

Fed. Però ciò che sono per dirti....

Alb. Non mi sforzate a ricordarvi che siete in casa mia.

Fed. *(rimane colpito. Poi con un mesto sorriso)* È però la casa ove entrambi abbiamo abitato fanciulli...

Bar. *(fra sè)* Il coraggio è venuto.... io non ci faccio più nulla. *(Forte)* Un momento, un momento.... vedo bene che io sono di troppo, e non voglio esser causa....

Alb. E perchè...? Devi restare....

Bar. No.... no.... *(Piano ad Alberto)* Non hai più bisogno di me.... Parlagli come devi! *(Poi a Federico forte)* Signor Federico, so bene che vi sono tali cose che non si ama di fare ascol-

tare agli altri.... (*Lo saluta, e poi piano a lui*) Abbiate pazienza.... vostro fratello la pensa Dio sa come.... Io, non per vantarmi, ma sono perfettamente delle vostre stesse opinioni....

Fed. (*volgendogli le spalle*) Vi son servo, signor barone....

Bar. (*fra sè partendo*) Se si riunisse con Alberto costui, per me sarebbe finita.... in questo mondo bisogna sapersi ingegnare.... (*Parte*)

SCENA V.

FEDERICO *e* ALBERTO.

Alb. (*con acrimonia*) Ora spero sarete contento.... siamo soli, e mi lusingo che concluderete qualche cosa.... (*Guarda l'orologio*) molto più che non ho da concedervi che un quarto d'ora.

Fed. Ve n'è più del bisogno. — Io aveva cominciato a parlarvi trattandovi col *tu* come si addirebbe tra fratelli; voi però mi avete trattato con tal freddezza.... dirò più, con tal disprezzo, che la lingua ha cambiato tuono.... (*Con affetto*) ma non il cuore, Alberto. Esso ti ama sempre!, sempre, come quando fanciulletti correvamo il giardino dietro le farfalle, o in cerca dei fiori.... io non son cambiato, no; io son sempre lo stesso d'allora. Tu credi forse che sia teco in collera perchè ora tu possiedi ricchezze ed io no...?! Nem-

meno un'ombra di questo basso pensiero! Se la mamma ti regalò la parte maggiore dei suoi beni, lo ha fatto certo per mantenere in te fermo lo stipite della famiglia, e non me ne dolgo. L'unica cosa che mi stringe il cuore è il pensiero che essa è morta senza che io abbia potuto rivederla.... e morta mal prevenuta verso di me!...

Alb. (*per non commoversi*) Il quarto d'ora passerà presto....

Fed. Cercherò d'esser breve. Dimmi, tra me e te, credi proprio vi sia un abisso insormontabile, una barriera che ci divida irreparabilmente?

Alb. Ma.... sì.... per le nostre opinioni troppo diverse.

Fed. (*affettuosamente*) E che importa, Alberto, che tu la pensi diversamente da me?... Se tu.... perdonami; ma questo *tu* suona così bene alle mie orecchie, che non so decidermi ad abbandonarlo, senza repugnanza....

Alb. Fate pure....

Fed. Ah.... fate!... — Pure.... che importa, diceva, se voi la pensate diversamente da me? Noi saremo indulgenti l'un l'altro... ci tollereremo a vicenda, o meglio, bandiremo ogni disputa, e non parleremo che di cose indifferenti.... Ma non ci dividiamo, Alberto, non im date il dispiacere per me insopportabile di dovere abbandonare questa casa nella quale son compendiate le più dolci delle mie rimembranze d'infanzia, e dove ogni cosa mi

parla dei miei perduti genitori, che sono, rammentatelo, ancora i vostri. Via, non voler spegnere questa mia speranza, questo sogno dorato che ho vagheggiato anche tra le ristrette pareti della prigione, dove nemmeno pensava ciò che mi attendeva quaggiù.... e che avrei trovata deserta quella camera dove sperava di correre a ricevere il mio perdono... Oh, tu non puoi, tu.... (*con affettuosa ingenuità*) e sempre questo tu.... lo senti?... sempre questo *tu*.

Alb. (*freddamente*) Federico.... voi siete stato sempre disgraziatamente una testa esaltata, romantica! Walter Scott, Dumas, Guerrazzi, Cooper, Manzoni.... tutta bravissima gente; ma vi hanno rovinato il cervello. Io son di tre anni più anziano di voi, non ho scartabellati, grazie a Dio, i vostri libri, e son più freddo.... per conseguenza più ragionevole di voi. Non comprendo tutto quel gran fuoco, per quelle che molto vagamente chiamate le vostre dolci rimembranze.... ma so che per un uomo ogni casa è buona, quando vi sia un tetto che la copra, ed un letto che lo accolga....

Fed. Dunque?....

Alb. Dunque è impossibile che voi possiate restar meco in questa casa.

Fed. Impossibile perchè ciò non vi piace....

Alb. Non vi alterate.... io amo ragionare.... Vi dico perciò che non intendo dobbiate mancare del necessario, e supplirò del mio se per caso....

Fed. (*con sarcasmo*) Basta! basta! Siete d'una generosità patriarcale. Avete avuto fin la bontà di supporre che io chiedessi d'abitar qui per risparmiare la spesa del quartiere!... Da bravo! Voi avete una penetrazione che vi onora!

Alb. (*piccato*) Ebbene, se voi sprezzate le mie offerte, non so che farci! La mia coscienza è tranquilla, ed a me basta avervele fatte. Ecco dove sarebbero necessitati i testimoni.

Fed. (*c. s.*) Non vi date pena, io vi sarò, per questo, sempre testimone, invariabile, memore e incorruttibile.

Alb. (*c. s.*) Oh, voi volete anche gettarmi dei sarcasmi.... allora soffrirete che io vi parli con una franchezza che vi avrei risparmiata. Ecco dunque: io non voglio assolutamente convivere con voi, reduce dalle prigioni di stato, per la buona ragione che amo la mia pace, la mia tranquillità. Non voglio convivere con un uomo privo di massime cristiane, che sprezza Dio, la religione e i suoi ministri.... non voglio infine aver nulla di comune con uno che non riconosce i legittimi poteri dello stato, e legato in amicizia con tali, che io arrossirei solamente di nominare.

Fed. (*con gran calma*) A tutto ciò risponderò categoricamente. Per due anni, è vero, sono stato nelle prigioni di Volterra; ma reo di qual delitto, lo sapete voi?... condannato da qual tribunale? Io era amico d'un uomo che amava il proprio paese ed aveva il coraggio

di dirlo, e mostrarlo coll'opere.... ecco tutto. Quest' uomo fu creduto reo di macchinazioni e di congiure che le menti deboli immaginan sempre per darsi apparenza di forti, e fu imprigionato. Il giorno dopo mi si fece l'onore d'arrestar me pure, e vi confesserò francamente che ne fui superbo, perchè io portava così il mio sassolino alla gran fabbrica, divenendo un *malfattore* come Rossetti, Gioja, Pellico, Confalonieri, Poerio, e tant'altri *mascalzoni* di questa fatta il cui nome vi fa venire la pelle d'oca, e che poco fa voi diceste avreste arrossito di nominare, mentre io vi dico ora, che arrossirei se li sentissi nominati da voi!

Alb. Federico!...

Fed. In quanto poi all'essere nemico di Dio, della religione e dei suoi ministri, vi dirò che per i primi due avete preso un abbaglio madornale. In quanto poi al terzo punto, cioè a dire i ministri, voi avete quasi colpito nel vero. Io odio il prete venale, ciarliero, asino, maligno, vizioso; ma rispetto e venero il sacerdote tranquillo, onesto, istrutto; devoto per convinzione e non per lucro, e con questo amo la Divinità e la sua religione; nell'altro, non vedo il sacerdote d'un culto, ma il mestierante e il settario!

Alb. Federico voi, abusate della mia pazienza!

Fed. Di quelli che voi chiamate i legittimi poteri dello stato, io non ve ne parlerò. Vi basti che io mi meraviglio dei vostri *legittimi po-*

teri, come voi poco fa delle mie *dolci rimembranze.* Qui siamo pareggiati; l'avvenire e la pubblica opinione giudicheranno.

Alb. Il popolo ama i suoi principi....

Fed. Vedremo!

Alb. È certissimo, e voi osereste anche dubitarne?

Fed. È un grave errore che vi fu istillato con una falsa educazione, Alberto.... e lo vedrete! Voi fabbricate sulla rena....

Alb. E voi sulle nuvole.... preferisco i miei ai vostri fondamenti.

Fed. Va bene. Noi ci siamo dunque intesi. Veramente mi avete trascinato ad una discussione che avrei evitato molto volentieri dopo una disgrazia così recente; pure è d'uopo riepilogare! Noi ci dirigiamo, dividendoci, per due strade opposte.... Chi raggiungerà la meta? Voi siete entrato nel mondo ricco, con relazioni alla Corte, con belle speranze di onorificenza, con un nome che già risuona, e risuonerà maggiormente a misura che dilapiderete le vostre sostanze; ma che morirà con esse!; io vi entro povero, oscuro, ignoto a tutti, e senza una speranza pell'avvenire. Voi servo però del potere, della sovranità, del fasto; io servo di nessuno, ed attendendo il progresso.... (*Poi con altro tuono ad Alberto che sembra turbato*) Non vi spaventate.... il progresso non può far paura ad alcuno; è una parola innocua che troverete in tutti i dizionari, quando non manchi nel vostro.... e che nessuno può prendere in cattiva parte, altro che i gamberi!

Alb. Il vostro continuo sarcasmo mi offende! Permettete che io mi ritiri.

Fed. Un momento ancora. V'è anche qualche cosa che dovete ascoltare, ed in cui, tra noi, spero non vi sarà divergenza alcuna. Nostro padre morendo sei anni or sono lasciò circa 22,000 lire di debiti, oltre al proprio capitale, debiti che nostra madre mal consigliata ricusò di pagare, perchè in gran parte contratti nel 1831 per favorire i primi moti nazionali....

Alb. Bene spesi!...

Fed. Qui, fate astrazione dalle vostre opinioni politiche. Io vi propongo, ora che lo possiamo, di rispettare anche senza averne l'obbligo le firme di nostro padre, ed io stesso mi offro, sebbene possieda poco più, per la metà della somma, certo che voi non vi ricuserete per l'altra metà.

Alb. Sentite, Federico, parliamoci chiaro; vengo io a domandarvi ciò che farete delle venticinque o trentamila lire che vi toccheranno di legittima, e che se vorrete vi saranno anche pagate domani stesso? no; perciò lasciatemi disporre del mio come meglio mi piacerà. Se fosse stato desiderio di nostra madre questo pagamento, lo avrebbe fatto ella stessa. I debiti di nostro padre furono pagati fino alla concorrenza del suo patrimonio, e non vedo la necessità di assumer noi ora la responsabilità del suo procedere inconsiderato....

Fed. (*severamente*) Non proseguite! Voi ingiu-

riate una sacra memoria, erigendovi a giudice di chi vi diede la vita!

Alb. Oggi voi siete a sputar sentenze.... però....

Fed. È inutile proseguiate.... voi potete fare tutto ciò che più vi piace....

Alb. (*guardando l'orologio e mostrando fretta*) Ed anche andarmene a' fatti miei, perchè il quarto d'ora è passato da un pezzo.

Fed. Oh andate pure! Un giorno forse ripenserete alle mie parole, e sarà tardi.

Alb. Decisamente, Federico, l'aria di Volterra vi ha reso stucchevolmente nojoso. Oh ma non dobbiamo esser nemici per questo, anzi vi auguro buona fortuna. (*Parte*)

SCENA VI.

FEDERICO *solo.*

Fed. (*appena uscito, in atto di profondo rammarico*) Dio! Dio! qual uomo! In due anni qual cambiamento! Ma possibile che fosse il cuore che parlava? No, no, non può essere; qualche turpe passione deve falsarne i sentimenti. L'ambizione forse!.... Oh, io credo di comprender tutto. (*Entra la Contessa*) Oh a quali prove debbo resistere! ma io affronterò con coraggio l'avvenire.

SCENA VII.

La Contessa *e* detto.

Cont. (*avvanzandosi*) Che vi arriderà, Federico, poichè il cattivo tempo e la tempesta non sono che uno stato anormale.

Fed. Contessa, quanto mi rianimano le vostre parole!

Cont. Io non sono in età da darvi consigli; ma pure posso incoraggiarvi e dire: proseguite con fede e coraggio la vostra via, e ricordatevi che dopo il calvario v'è la gloria e il trionfo.

Fed. Oh voi vedrete che io resisterò ai colpi della sventura!

Cont. Qui vi si pose in mezzo, vi si tradì vilmente! Il mondo è un tessuto di inganni, (*con un sospiro profondo*) io pure lo so! Quando due anni e mezzo fa venni a stabilirmi in questa città e conobbi vostra madre, io cominciai subito a prendere interesse per voi, che mi sembraste trattato diversamente da vostro fratello.

Fed. Cio vi sarà sembrato, solamente sembrato.

Cont. Sia. Ma anche ora il decreto della vostra liberazione era mercè le mie premure emanato già dal momento che vostra madre ammalò; nè so la cagione per cui vi si trattenne a Volterra fin dopo la sua morte. Io temo d'indovinare.

Fed. Chi?... (*La Contessa fa un gesto espressivo.*

Egli come rifuggendo dal pensiero della reità del fratello) Oh! Oh! è impossibile!

Cont. Voi siete buono, Federico, nè credete all'altrui perversità; però quando vostra madre si aggravò, il barone già suo amico intrinseco non si allontanò mai dal suo fianco! Ignoro ciò che le dicesse; ma so che fu allora che essa fece il proprio testamento, e che quando giunsi a parlarle di voi la trovai molto mal prevenuta.

Fed. (*fa un atto di dolore*).

Cont. Tranquillizzatevi. In fondo non aveva cessato d'amarvi. Le parlai di voi come doveva, ed allora essa cominciò a chiamarvi con istanza, pentendosi di quello che era stata quasi trascinata a fare, mentre rivolta a quelli che erano d'intorno — *un notajo*, *un notajo, presto* — gridava. (*Maliziosamente*) Il notaro tardò molto, e quando giunse, vostra madre non era più.

Fed. (*si asciuga le lagrime*).

Cont. Essa però morì benedicendovi, e proferendo il vostro nome.

Fed. Questo solo pensiero può pormi in calma.

Cont. Io credo di conoscere vostro fratello abbastanza bene, e vi confesso che non è gran cosa nel mio calendario. Anche vostra sorella Lucia, come avete sentito, riparte oggi per Livorno, non volendo più stare in questa casa. Essa non può aiutarvi; lo farebbe, ma ha famiglia, e capirete....

Fed. (*con nobiltà*) Ho forse chiesto qualche aiuto ad alcuno?

Cont. Via, non mi guardate così. Discutiamo sul campo della realtà, e parlate meco con confidenza, e senza un malinteso amor proprio. Voi non siete ricco.

Fed. Dite, che son quasi povero.

Cont. Ma trenta o trentacinquemila lire per un giovane di giudizio....

Fed. Contessa, il verace cordoglio che io provo non mi permise ancora di far dei conti; ma quello che è certo, è che io non ho tanto....

Cont. Avete forse degli impegni?

Fed. E dove vorreste ne avessi presi? A Volterra forse? Son debiti di mio padre.

Cont. E vorreste...?

Fed. Diamine! pagarli.

Cont. Ma vostro fratello....

Fed. Io soddisfo agli obblighi miei, proseguo la mia strada, e non mi curo se altri la sbaglia, e devia.

Cont. È un'azione che vi fa molto onore.

Fed. Per vivere poi, siccome io non ho orgoglio, saprò porre a contribuzione quello che so, che non è molto per verità, e lavorerò.

Cont. Ed avrete il coraggio di farlo?

Fed. Sicuramente.

Cont. Alla prova. Io posso collocarvi. Pensieri attristanti, e memorie dolorose, nei trentadue o trentatre mesi che sono qua, mi hanno impedito di curare l'amministrazione del mio non piccolo patrimonio, il quale è così trascurato, che io stimerei una fortuna se un onesto uomo desse mano a riordinarlo. Quanto vi

sarei grata se voi voleste farmi questo favore, e divenire il mio *fac-totum*, il mio consigliere nei casi difficili, e nello stesso tempo il salvatore delle mie fortune!

Fed. È un dono generoso, e fattomi con tanta delicatezza, che io non saprei usarne altrettanta per ricusare.

Cont. (*lieta*) Oh, così va fatto! La mia casa diventerà la vostra. Voi non potete credere quanto ve ne son grata. Mio zio non ha ancora potuto venire ad abitare con noi a causa dei propri affari; e qualche volta Isabella ed io, sole come siamo, passiamo delle ore assai malinconiche. Così la vostra venuta ravviverà il quadro.

Fed. Quanta bontà!

Cont. Siamo dunque intesi, io vi aspetto questa sera istessa.

Fed. Mi permetterete d'attendere fino a domani, per sistemar qui....

Cont. (*dandogli la mano partendo*) Va bene, a domani.

Fed. A domani.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala di passo in casa della Contessa.

SCENA PRIMA.

Alberto *e il* Barone *uscendo da destra.*

Bar. Abbiamo fatta la visita di santa Elisabetta. (*Lo prende a braccio*) Io non avrei mai creduto d'esser destinato dai fati a reggerti il candelliere; meno male che per un amico si può far tutto, però io non sarei precisamente della tua stessa opinione.

Alb. Cioè?

Bar. Tu ti arrabatti a far la corte alla contessa, mentre v'è l'altra che non ti toglie mai gli occhi da dosso, che scommetto ti vuole bene, e soffre tacendo, se le donne soffrono.

Alb. Ah! Non è massima cristiana cotesta!

Bar. Senti, non per vantarmi, ma ho penetrazione bastante per leggere in cuore ad una ragazza di venti o ventidue anni. Io son certo che Isabellina ti ama, come son certo che la contessa pensa a te quanto al Bey di Tunisi, e non ci vuole il telescopio per avvedersene. Anzi se tu fossi uomo di giudizio.... lo che....

Alb. Dovrei continuare a non avvedermene come faccio ora, seguitare la mia corte e sperare.

Bar. Brutto andare in paradiso a dispetto dei santi.

Alb. La mia assiduità, col tempo otterrà il suo trionfo! Non già che la Destefani sia una cara ragazza; ma capirai bene che questa maledetta rivoluzione....

Bar. (*correggendolo*) Magnifica, magnifica.

Alb. Maledetta, io dico.

Bar. Ed io, giacchè nessun ci sente, son precisamente della tua stessa opinione.

Alb. Ebbene, dunque questi rivolgimenti non ti nascondo che mi hanno un po' dissestato, e non posso disgiunger dal cuore, anche il giusto desiderio d'una dote che possa ristorare le mie finanze, e capirai che la contessa sarebbe ad hoc!...

Bar. Ah, pesando sulla bilancia l'una e l'altra, capisco che le qualità.... (*fa cenno di denaro colle dita*) della contessa sono preferibili, sebbene anche la Destefani.... abbia (*c. s.*) una educazione da non disprezzarsi. Però se la contessa amasse un altro?

Alb. Capisco di chi parli! Ti pare volesse fare un tale sproposito? Fece un'elemosina, ecco tutto.

Bar. Ma nei quattro mesi che Federico è qui ho visto un certo progresso di occhiate.... discretamente eloquenti. E poi nella sua lunga malattia essa lo ha assistito con troppa cura per non supporre in lei un tenero sentimento.

Alb. Sentimento d'umanità e null'altro.

Bar. T'inganni, è difficile essere umani cogli antipatici.

Alb. E poi, ammettiamo che noi siamo anche rivali; che perciò? Io son decisissimo di vincere ad ogni costo.

Bar. Sì; ma la strada che hai presa è la buona via per perdere, dritta, dritta! Con me la contessa ha confidenza.... indegnamente,... e so che una delle cose che in te le dispiace, è la tua scissura con Federico. Come puoi credere, io le ho sempre detto che la causa delle questioni non fosti tu; in ogni modo, se fossi in te, o di buona voglia o no, se ami avere qualche probabilità di riuscita, comincierei dal riconciliarmi col fratello.

Alb. Oh, mai!

Bar. Fai malissimo! Quando capita l'occasione, io conosco il mondo; non per vantarmi, bisogna saper far tutto! Non dico che tu debba riconciliarti di cuore; basta che le apparenze lo facciano credere; e per la contessa ciò farà colpo, vedendo che tu anche dalla parte della ragione perdoni e dimentichi. C'è poi il doppio scopo di sapere dalla bocca stessa di Federico se questo amorazzo esiste, ed a che punto è, giacchè tuo fratello è un di que' tali ciarloni che si espande, e getta fuori ogni cosa al primo che lo abbraccia con enfasi. Dopo ciò l'affare può prender buona piega.

Alb. E come?...

Bar. Intanto si comincia ora dire alto alto a Federico che intorno alla contessa circolano certe voci, certe voci poco onorifiche, eccetera, eccetera.

Alb. Ed è vero, questo?

Bar. Oh che novizio! Lo sai bene che quando d'una donna non si può dir nulla, si dà fuoco alla macchina delle bugie. Tu che sei filosofo te ne cureresti poco, che che si dicesse; ma tuo fratello si atteggia a *puritano*, e queste voci lo colpiranno, mentre tu mostrerai alla Carrero che il tuo cuore è fermo, irremovibile, di fronte ad un cicaleggio di donnicciuola, che solo spaventa chi ama superficialmente.

Alb. (*guardando dalla sinistra*) Taci, ecco Federico.

Bar. Va bene! Così?

Alb. Farò tutto quello che vorrai.

Bar. Bene. Allora lasciami, di me puoi fidartene; non faccio per vantarmi, sai chi sono.

Alb. Vedi che cosa mi fa fare l'amore! (*Parte dal fondo*)

Bar. (*dopo averlo accompagnato fino al fondo*) Ah sì! l'amore è terribile, (*ridiscendendo*) specialmente quello della dote!

SCENA II.

FEDERICO *da sinistra*, *e* DETTO.

Fed. (*entra silenzioso ed a passo lento*).

Bar. Carissimo signor Federico, come va? Siete ristabilito oramai perfettamente?

Fed. (*lo guarda, siede come annojato, poi*) Vi ringrazio. Sto meglio.

Bar. Ne godo davvero. Voi avrete riguardato

come una fatalità l'ammalarvi appunto ora dopo iniziato il nostro risorgimento politico, per il quale non dubito avreste cooperato attivamente.

Fed. Certo. Ed ammiro la faccia fresca di chi senza altro interesse al mondo che passeggiar le strade, se n'è restato tranquillamente a casa propria.

Bar. Son perfettamente della vostra stessa opinione. Ma, per esempio, vostro fratello non entra in quel numero; le sue opinioni non avrebbero consentito la sua partenza pel campo. Egli aveva fiducia nel governo caduto, io poi no veh! punta, punta, punta!

Fed. Lo avete sempre dimostrato.

Bar. Oh sì, non per vantarmi, ma l'Italia l'ho sempre avuta nel cuore. Ed ieri son anche stato presentato al regio commissario, una buona e cara persona. Ho dato il mio obolo per la guerra, ed ho fatto quanto deve un buon cittadino.

Fed. Ma barone, è inutile vi affatichiate, io vi credo un liberalone di primo stampo.

Bar. Diamine! mangio di grasso anche il venerdì!

Fed. (*sbuffa e si allontana*)

Bar. Ritornando poi a vostro fratello, vi dirò, ha avuto grandi disinganni: la croce di san Stefano è sfumata.

Fed. Me ne congratulo con quel povero santo!

Bar. Anzi, vi dirò che anche di fronte a voi, siccome Alberto è ragionevole, riconosce di

aver qualche torto; ma non ardisce avvicinarvisi temendo una fredda accoglienza, ed egli invece rivorrebbe la vostra affezione, espansiva ed amichevole, come una volta.

Fed. (*stringendogli la mano*) Davvero, barone?

Bar. Certo, ve lo giuro sulla mia fede di liberale.

Fed. Io non vi dirò che questo: quando potrò stringere fra le mie braccia Alberto come una volta, sarà per me il giorno più felice della mia vita.

Bar. Ciò è bene, è bene! È uno scandalo un'inimicizia tra fratelli. Così potrete tornare insieme ed uscire da questa casa, dove potreste procurarvi dei dispiaceri.

Fed. E come?

Bar. Oh, all'età di ventiquattro o venticinque anni, non si sta vicino ad una bella donna senza innamorarsene; anche Alberto è grandemente preoccupato del caso che voi foste per prendere una passione violenta pella Carrero, sulla quale non tutte le voci che circolano sono poi buonissime; il sapone non serve a levar certe macchie.

Fed. Barone!

Bar. Via, via, a che servirebbe arrabbiarsi? Quando un amico ha cuore, il bene dell'amico deve sapergli dire la verità tutta intera, anche se questa può dispiacergli; l'uomo onesto e liberale deve far così.

Fed. (*ricomponendosi*) È vero, barone, ma sebbene io non abbia nulla di comune colla con-

tessa, toltone il disimpegno dei miei doveri d'agente e la gratitudine per quello che fece per me, pure non potrei sentirne parlare in modo sconveniente.

Bar. Ed il ciel mi liberi dal farlo. Ma, non faccio per vantarmi, la verità, oh la verità io la dico sempre anche a costo di scoppiare! e la Carrero....

Fed. È una donna onorata!

Bar. Son perfettamente della vostra stessa opinione; sebbene le voci che circolano vogliano altrimenti, almeno per il passato. C'è del bujo, del bujo.

Fed. Ma come!...

Bar. Oh, nè io nè altri ve ne direbbero di più. Son misteri di gabinetto.... che trapelano.... (*Poi ad un tratto guardando l'orologio, ed in fretta*) Oh, a proposito, mi dimenticava che sono atteso al caffè da un segretario dell'ambasciata francese!... Oh, siamo grandi amici, è un vero liberale, come me! e poi, quello che sembra impossibile, siamo sempre perfettamente della stessa opinione, due uomini in un nocciuolo insomma; ci conosciamo da quindici giorni soli; ma fa lo stesso, tra noi altri liberali! Caro Federico, capirete che non posso fare attendere a questi lumi di luna un segretario d'ambasciata, e poi di quella francese, che capirete....

Fed. Capisco, capisco benissimo.

Bar. Ed io son precisamente della vostra stessa opinione. (*Parte*)

SCENA III.

FEDERICO *solo, poi la* CONTESSA.

Fed. (*dopo esser restato un momento pensieroso, come fugando un'idea tormentosa*) Oh, no, no! non posso pensarci nemmeno! Il barone prende abbaglio sicuramente; ma pure anche il contegno della contessa.... quei sospiri profondi di tanto in tanto.... (*Passandosi una mano sulla fronte*) Ah il barone dice bene, io farei una cosa prudente allontanandomi. Ma non ho coraggio. Vorrei almeno saper prima se essa ha immaginato quello che io provo! Ed a che pro? In ogni modo, che dovrei sperare? Essa è immensamente ricca, ed io non ho che un migliajo di lire.... oh è ora solamente che io rimpiango le ricchezze perdute. Essa mi ha però assistito con tante cure, con tante premure nella mia malattia.... io avrei voluto non guarir mai, perchè non avesse dovuto staccarsi mai dal mio fianco.... Essa difatti non mi parla più collo stesso tuono di voce, da poi che io son quasi ristabilito, non si cura più della mia compagnia e quasi la sfugge.... (*Poi con più fuoco*) Se il barone avesse detto il vero..., e se essa amasse un altro!.. che più felice di me...!!! (*Pausa*) Dio mio, questi son pensieri che mi contristano, e vorrei cacciarli...; ma quel maledetto barone par proprio abbia voluto, sorridendo, piantarmi un pugnale nel cuore!

cuore.... Oh, ma io avrò forza d'allontanarmi di qui, e di guarire da questa folle passione. (*Entra la Contessa, che si arresta vedendolo. Egli tra sè*) Eccola.... e tutti i bei proponimenti son fuggiti! (*Forte*) Contessa, io era appunto salito per ricevere gli ordini vostri, se avete da darmene.

Cont. Ordini mai, spesso qualche preghiera da farvi.

Fed. Voi avete troppa bontà per me!

Cont. (*volgendosi dalla parte di dove è venuta, chiamando con premura*) Isabella, Isabella.....

Fed. (*fra sè*) Ecco, teme forse che io osi parlarle d'amore?

Cont. Quanto son contenta di vedervi pienamente ristabilito.... dopo il timore che ci faceste!...

Fed. (*avanzandosi con enfasi*) Ristabilito mercè vostra, mercè le vostre cure.... che io non dimenticherò mai, ma che porterò scolpite indelebilmente nel cuore, come la vostra memoria....

Cont. (*c. s.*) Isabella....

Fed. Vi abbisogna qualche cosa?... volete che io stesso mi procuri il piacere di servirvi?...

Cont. (*presto*) Oh no.... grazie....

Fed. Voi non volete nemmeno concedermi il piacer di udir un comando dalla vostra bocca.... Oh, se sapeste quanto mi sarebbe caro un comando, piuttosto che cotesto agghiacciato contegno che mi uccide....

Cont. (*con precipitazione*) Ma Isabella... Isabella!...

SCENA IV.

ISABELLA *e* DETTI.

Isab. (*sorridendo nell' entrare*) Son qua.... son qua.... Che cos'è stato?...

Cont. (*con un respiro di contentezza fra sè*) Oh! (*Poi forte ad Isabella*) Ti chiamava perchè ti voglio meco.... sempre meco. (*La prende a braccio affettuosamente come per celare la propria emozione*)

Fed. (*fra sè*) Oh, le parole del barone!

Isab. (*sorridendo*) Io credeva che bruciasse la casa.

Cont. (*piano a lei*) No.... ma poteva bruciare....

Isab. (*intendendo, fra sè*) Ah!

Fed. La signora Emilia faceva una lezione di politica da piccolo stato.... Chiamava un alleato per respingere un'invasione immaginaria.

Cont. (*fra sè dolorosamente*) Immaginaria! Mentre temeva; pure sperava non lo fosse.

Isab. (*intendendo, ma simulando*) Comprendo, voi volevate parlar d'affari ad Emilia, ed essa mi ha chiamato per evitare l'uragano, ed ha fatto bene, giacchè gli affari, specialmente quelli seri.... son la cosa più nojosa di questo mondo per una donna. E specialmente quando vi sono in mezzo dei numeri.... oh i numeri, signor Federico! i numeri mi fanno spavento!

Fed. Eppure son l'unica cosa che possa e debba uscire, degna d'essere ascoltata, dalla mia

bocca. (*Inchinandosi per uscire*) Se la signora contessa non ha da comandarmi....

Cont. (*con dispiac.*) Pare, Federico, che voi usiate a posta per tormentarmi, cotesto linguaggio umile e servile.... Voi lo sapete, che non siete che un mio buon amico.

Fed. (*con un sospiro*) Oh, lo so!

Cont. Ve ne duole?...

Fed (*involontariamente*) Sì!

Cont. Ciò è poco gentile.

Fed. (*ricomponendosi*) Non credo.... giacchè lo dissi pensando che forse la signora Emilia, tenendomi come amico, si guarda dall'approfittare del mio buon volere. — Ma, perdonate, ho degli affari che non ammettono dilazione....

Cont. (*con mestizia*) Ve ne andate?...

Fed. (*con un amaro sorriso*) Vi lascio però colla vostra alleata.... lo dovete sapere, è politica elementare che quando uno stato ha respinto l'invasione, resta a sbrigarsela coll'alleata.... (*S'inchina e partendo tra sè*) Dio, qual freddezza! (*Parte*)

SCENA V.

La Contessa e Isabella.

Cont. (*appena è partito abbraccia silenziosamente Isabella. Pausa*) Oh, Isabella, se tu sapessi che cosa soffro!

Isab. Ma così, cara Emilia.... non guarirai; ma rincrudirai la piaga.

Cont. Oh, te beata che puoi abbandonarti alle espansioni del cuore.... per me, oh per me è finita.

Isab. Ma perchè?

Cont. (*con un mesto sorriso*) Me lo domandi, tu! tu che sai tutto! (*Pausa. Poi con tuono di amichevole consiglio*) Anche tu ami.... bada però che Alberto non è degno di te, tu l'ami superiormente al suo merito. Esso è cattivo, credilo, molto cattivo.

Isab. (*presto*) No, sai, è solamente mal guidato e trascinato da pessimi amici che non sa conoscere; ma assicurati che in fondo.... io gli ho letto proprio in fondo al cuore, e vedo che non dev'essere cattivo.... È debole, ecco.

Cont. Verso Federico non fu debole! fu cattivo.

Isab. (*riscaldandosi*) Oh, avrà avuti i suoi torti anche lui.

Cont. (*c. s.*) No, chè non ne aveva....

Isab. Io poi dico di sì.

Cont. (*abbracciandola amorosamente*) Oh giacchè io non posso amarlo, lascia almeno che io lo difenda.

Isab. (*calmata ad un tratto*) Ma anche tu devi credere che Alberto non è cattivo; lo vedrai col tempo, si riconcilierà anche con suo fratello, ne sono certa. E poi se tu lo credessi tanto pessimo come dici, perchè riceverlo come fai?...

Cont. Non dovrei farlo quando so che tu lo ami così, mentre spero che il tuo amore puro come quello d'un angiolo, ne migliori il cuore e lo faccia rientrare in sè stesso?

Isab. E poi osserva.... un certo cambiamento lo ha già fatto....

Cont. Ma se più tardi verrà lo zio, forse con qualche progetto di matrimonio, come mi ha fatto presentire, che cosa gli dirai?

Isab. Oh il babbo è tanto buono.... brontola, brontola, ma poi finisce col fare a modo mio, se no mi metto a piangere....

Cont. In ogni modo spero che sarai ragionevole.

Isab. Oh sì, purchè non si tratti di sacrificarmi con uno che non amo.... o di allontanarmi da te....

Cont. Io spero che anche lo zio avrà terminati i suoi affari e si sarà deciso a riunirsi a noi. Se tu sapessi con quanta ansietà lo attendo!... sento che ho proprio necessità dei suoi consigli.

SCENA VI.

ROBERTO *di dentro, e* DETTE.

Rob. (*di dentro*) Come si fa.... nemmeno venirmi ad incontrare.... brave, brave!

Cont. (*con gioja muovendo verso il fondo*) Eccolo!

Isab. (*battendo le mani, contenta*) Il babbo!

Rob. (*entra*) Brave, brave, brave! Vi trovo alla fine!

Isab. (*lo abbraccia affettuosamente*) Caro, caro, caro!

Cont. Parlavamo di voi in quest'istante medesimo.

Rob. (*dando la mano alla Contessa*) Meno male! Via, come trovi lo zio, eh?

Cont. Sempre più giovane.

Rob. (*scherzando*) Potrebbe essere uno scherzo di cattivo genere.

Cont. Oh, no.

Isab. (*a Roberto*) E me come mi trovi? Sempre bellina, non è vero?

Rob. (*dandole un bacio*) Sempre matta! (*Alla Contessa*) A te, cara nipote, dirò francamente che non ti trovo come avrei sperato e desiderato.

Cont. Infatti non sto troppo bene di salute, ed è stato appunto il bisogno della vostra compagnia che mi ha spinto a sollecitare la vostra venuta.

Rob. Ne son molto dolente. (*La prende a braccio*) E che razza di male è il tuo?

Cont. (*abbassando la testa*) Ma.... non saprei definirlo.

Isab. (*facendogli col dito segno di star zitto*) Zitto veh?!... è amore; ma zitto!

Cont. Oh Isabella!

Rob. Meno male che la malattia è curabile.

Isab. (*mesta*) E sai, babbo? son malata anch'io.

Rob. (*vivo*) Spero però non della stessa malattia!...

Isab. (*colla testa gli fa cenno di sì, poi resta a capo chino*).

Rob. (*alla Contessa*) Emilia!

Cont. Che debbo dirvi?

Rob. È un'epidemia dunque in questa casa!

Isab. (*come sopra*).

Rob. (*ad Isabella*) Ah, brava! con cotesta disinvoltura.... ed io che già aveva fatto i miei progetti....

Isab. (*con voce piagnolosa*) Anch'io....

Rob. Oh, ma cara signora, la si può preparare a far ritorno a Venezia, e quanto prima.

Isab. Uh! Brutto!!!

Cont. Via, zio, non v'è ragione d'arrabbiarsi d'un sentimento chiuso in cuore, senza che sia conosciuto da alcuno, e che vi viene ingenuamente confessato.

Rob. Sì, sì, va bene; ma voglio delle spiegazioni, signorina. (*Alla Contessa*) Intanto io me ne andrò a sistemare alcune cosette nella mia camera, che immagino sarà la solita.

Cont. È la vostra. (*Suona un campanello*)

Isab. (*a Roberto*) Bevi un bicchiere d'acqua per vedere se ti passasse cotest'umore da basilisco!

Rob. Oh in quanto a te voglio delle spiegazioni.

SCENA VII.

SERVO *e* DETTI.

Cont. (*al Servo che si presenta*) Conducete il signore nelle sue stanze.

Rob. (*piano alla Contessa*) Levami una spina dal cuore: ha presi impegni Isabella?

Cont. (*piano a lui*) Credete lo avrei permesso? È una passioncella piuttosto profonda di cui ignorava l'esistenza, e che vi confesso non fu

ultima causa alle premure colle quali sollecitai la vostra vennta.

Rob. Ti ringrazio.

Isab. (*si è avvicinata a poco a poco per ascoltare*).

Rob. (*a lei nel partire*) Hai imparato anche ad ascoltare i fatti altrui?

Isab. (*con doppio senso*) I fatti altrui, no; ma i fatti miei, sì! Cattivo!

Rob. Ah, ci riparleremo con te, mi son necessarie delle spiegazioni. (*Parte col Servo*)

SCENA VIII.

La Contessa, Isabella, *poi* Federico.

Isab. Ecco cosa si guadagna ad esser sinceri. Un'altra volta gli voglio dire una bugia grossa così! (*L'accenna colle mani*)

Cont. Non lo dire! I consigli dei vecchi son cosa troppo aurea per disprezzarsi, ed io lo so per prova dolorosa!

Isab. Gran che! innamorarsi d'un bel giovane, che colla propria assiduità vi fa supporre un sentimento uguale. Vedi quante premure ha per te, vedendo che lo tratti con un poco di freddezza?

Cont. Tu sai che sono un po' preoccupata, e non ci ho osservato.

Isab. Sei preoccupata.... senza ragione; tu sei libera di te; e se Federico ti ama, non vedo ragione....

Cont. Che!... egli sapere.... oh, ne morirei di vergogna.

Isab. Eppure tu non hai colpe.

Cont. Ho quella d'avere sprezzato i consigli dell'esperienza!

Fed. (*entra con alcune carte nelle mani*).

Cont. (*trasalendo, ad Isabella piano*) È qui.

Fed. (*calmo*) Perdonate, contessa, questa volta è un assalto indispensabile, giacchè mi abbisogna la vostra firma pel noto affare.

Cont. Ah.... la mia firma!... è presto fatto.

Isab. (*fra sè*) Ora ve la sbrigherete tra voialtri. (*Fingendo d'ascoltare; forte*) Oh! ecco il babbo che mi chiama.

Cont. Ti chiama?

Isab. Già.... lo senti?... e come grida! (*Contraffacendolo*) Vorrà forse le spiegazioni.

Cont. Ma, se non sento!...

Isab. E nemmen io; ma ti assicuro che mi chiama.... perdonami un momentino....

Cont. No, aspetta, Isabella, per grazia....

Isab. Diamine, lo senti come grida? (*C. s.*) Vuole le spiegazioni.... lo senti?... un momentino solo.... vuol le spiegazioni e vado a dargliele le spiegazioni; torno subito subito. (*Fugge via*)

SCENA IX.

La Contessa *e* Federico.

Cont. (*dietro ad Isabella*) Ma senti.... (*Poi tra sè*) Lasciarmi sola.... con lui!!! (*Si volta in modo di non vederlo*)

Fed. Signora, è cosa di cui potete sbrigarvi molto presto se la mia presenza v'inquieta.

Cont. (*improvvisamente*) Inquietarmi! oh no.

Fed. (*con passione*) Ah dunque ciò non è vero?... Ah, ditelo, ditelo, ed il mio cuore esulterà.

Cont. (*riprendendosi*) Ossia, non m'inquieta, no; ma.... (*Poi tra sè con dispetto*) Son divenuta imbecille! non so più quello che mi dico!

Fed. (*avvicinandosele con affetto*) Una volta, nei primi tempi che io venni qui, non mi trattavate così freddamente....

Cont. È che, Federico.... ora voi potreste con facilità impiegarvi molto onorevolmente, e mi dispiace che vi sacrifichiate meco.

Fed. È un congedo questo?

Cont. (*subito*) È una semplice osservazione che la mia delicatezza doveva farvi.

Fed. (*c. s.*) Io non era però solamente il vostro intendente, io era anche il vostro confidente, e se non volete che sia più come il secondo, mi contenterò di starvi vicino nella qualità del primo, perchè ho bisogno di stare vicino a voi....

Cont. (*fra sè*) Dio mio! la sua voce mi commuove tutta, ed Isabella mi lascia sola!... Oh io vorrei ascoltarlo sempre, e non romper mai l'incanto che mi circonda!

Fed. Ora però non son più nulla per voi.... mi fuggite, non mi rivolgete più la parola, si direbbe che mi odiate! sì!

Cont. Odiarvi, io! io che vi....

Fed. (*fa un passo con ansia verso di lei*).

Cont. (*più freddamente riprendendosi*) Io che vi debbo della riconoscenza per le vostre premure nei miei interessi... Ma voi avete delle carte che debbo firmare, e non me le date, ed io vi trattengo, mentre forse altri affari vi chiamano altrove.

Fed. (*fra sè*) Vuole sbarazzarsi di me. (*Forte*) Infatti ho altri affari, e vi prego a sollecitare.... (*Le porge alcune carte tremando, che essa riceve pure commossa*)

Cont. (*fra sè con dolore*) E non gli preme restar meco un momento! (*Va al tavolino e firma senza leggere*)

Fed. (*fra sè*) Firma senza leggere perchè io parta più presto.

Cont. (*si asciuga nascostamente alcune lacrime, quindi si avvicina a Federico per dargli le carte. Esso fa alcuni passi per riceverle, giunti l'uno in faccia all'altro, si fermano a contemplarsi immersi nel loro amore e le carte cadono di mano alla Contessa, che siede commossa*).

Fed. (*colla voce della passione più ardente*) Oh Emilia, Emilia, voi piangete, sì, i vostri occhi son bagnati di lacrime, la vostra mano arde, voi siete commossa!... Oh, Emilia, una parola, una sola parola di spiegazione o io sono il più infelice degli uomini!

Cont. (*alzandosi con calma*) Io non capisco oggi... il mio capo soffre di certe punture...; ma momentanee, vedete, tutto è passato, fu l'affare d'un istante.

Fed. Oh no, voi non potete ingannarmi. Avete qualche cosa che vi turba e che volete nascondermi, ecco! a me, a me che non ebbi mai un segreto che non fosse vostro! Via, confidatemi le vostre pene, espandete il vostro cuore nel mio, e lo troverete disposto ad ogni sacrifizio più grande, pur di vedervi contenta! Avete forse timore di dispiacermi?... e che cosa mi deve dispiacere più della vostra diffidenza? Io m'era creato nella fantasia un paradiso per l'avvenire, sebbene appena osassi confessarlo a me stesso! un sogno di rose che discaccerò dalla mente, un quadro ridente che bandirò dalla memoria, ed anche se voi.... se voi amaste un altro, mi sentirei capace di far tacere il mio povero cuore, o di strapparmelo dal seno, pur di vedervi contenta, lieta, felice! Sì! (*col più vivo affetto*) perchè io vi amo, Emilia, io vi amo con tutta l'anima mia!...

Cont. (*è raggiante, e pende come dalla sua bocca*) Ahi!...

Fed. Io vi amo in modo da preferire tutto alla vostra lontananza, da sentirmi pago di potervi contemplare solamente, divinizzando tutto ciò che vi circonda.... io vi amo come si ama Dio insomma.... sì, come si ama Dio!

Cont. (*con slancio involontario*) Ah Federico! Federico mio!...

Fed. (*va per slanciarsi con gioja verso di lei*).

Cont. (*riprendendo il predominio sopra sè stessa*) Oh Federico, Federico mio! diceva.... voi mi fate proprio ridere, che cosa mi andate dicendo?... son cose puerili. (*Ridendo*) Ah, ah, ah!

Fed. Come.... voi ridete!

Cont. Farmi una dichiarazione così su due piedi!

Fed. (*raccolte le carte con dolore profondo*) Perdonate, in questo momento di pazzia io dimenticai il mio stato, la mia povertà, tutto! Voi m'avete richiamato sul campo della realtà, e m'avete dato una lezione di cui vi serberò gratitudine. (*Per partire*)

Cont. Ma voi partite in collera, ed io non lo voglio.

Fed. In collera con voi?... oh no, sarebbe impossibile.... e poi lo vedete, sorrido.... malgrado che non mi abbiate creduto degno nè della vostra confidenza, nè del vostro amore. Qui (*accennando il cuore*) non v'è più nulla per me, altro che meste memorie.... mio padre, mia madre e voi...! Voi, che in vece della calma vi avete risuscitato la tempesta.... (*La Contessa volge il capo commossa*) Non sorridete, non volgete la faccia per nascondermi il vostro sorriso.... Perchè io ne son degno. Piangeva!... piangere per amore.... nel secolo decimonono!... in cui si materializza tutto! anche l'amore!

Cont. (*con preghiera*) Via Federico.... per grazia....

Fed. Certo, io vi ho importunata di troppo.... (*cangiando tuono*) e rientro nella mia veste d'intendente.... vedete che su ciò non v'è da ridere.... vi saluto e ritorno ai miei affari.

Cont. (*seguita a sorridere forzatamente*).

Fed. (*partendo*) Vi saluto, signora.... (*Poi fra sè*) Essa ride! Dio! Dio! (*Parte disperatamente*)

Cont. (*che è sempre stata presso la tavola appog-*

giandovisi, appena partito, cangia il riso in singhiozzi. Entra Roberto da sinistra, ed essa gli si getta, sempre piangendo, nelle braccia).

SCENA X.

Roberto *e la* Contessa.

Rob. Ma Emilia, che cos'è questo?

Cont. Oh zio, zio mio.... è meglio cento volte morire, che viver così!

Rob. Morire.... diamine è cosa da pensarci due volte. Ma che cos'è stato?... parla. Forse un rincrudimento della malattia di cui abbiamo parlato dianzi? Via, parla con me, io non sono un giudice severo. Chi è questa persona che tu ami?

Cont. Federico... oh io l'amo più di me stessa!

Rob. Io dubito che il tuo buon cuore t'abbia fatto commettere un'imprudenza nel tenerlo presso di te. So che egli è un buon giovane, meglio di suo fratello che, tra parentesi, non son punto contento abbia inspirato ad Isabella quell'amoretto che essa mi ha detto; ma Federico non ha beni di fortuna!... In ogni modo non è d'uopo disperarsi, Emilia cara. Consulteremo l'avvenire. Se un tempo tu potesti lasciarti andare ad una fatale imprevidenza, ne hai già pagate più che largamente le pene, ed io credo che col coraggio e la pazienza si potrà giungere ad atterrare ogni ostacolo.

Federico poi è ragionevole, e quando a poco a poco saprà la verità....

Cont. (*cuoprendosi il volto colle mani*) Egli.... così delicato in materia d'onore!... Oh no, no!

Rob. Dall'altra parte io non so; vuoi si allontani di qui? Ebbene, farò in modo di farglielo intendere delicatamente.

Cont. Perchè, povero Federico?... Amo meglio che il dolore m'uccida.

Rob. Sì! ho cinquantanove anni e so che coteste le son frasi da romanzo, anzi una esclusività del romanzo francese, anzichè della vita reale. Perciò nel pericolo non vi vogliono mezzi termini; ma decisione! O fuggirlo assolutamente, o sfidarlo, incontrarlo, e sopportare animosamente tutte le conseguenze della lotta. Io credo fino ad un certo punto la leggenda dell'angiolo pietoso, che intenerito dal pentimento cancella con una lacrima un fallo passato; sebbene io creda che opere debban essere e non pianti! In ogni modo, i goccioloni non li credo proprio buoni ad altro che a piangere il passato; la sola previdenza può accomodare il presente e scongiurar l'avvenire.... che se a far questo fosser buone le lacrime, in questo mondo sarebbe convenienza diventar tutti una caterva di piagnucoloni! Che diresti tu d'uno che vedendo bruciar la casa, si mettesse a strapparsi i capelli e lasciasse bruciare?... (*Le prende affettuosamente una mano*) Tu sai che io ti voglio bene e che ti considero come la mia seconda figliuola. Lo

vedi? per farti contenta mi distaccai dall'Isabella, unico sostegno della vecchiaja che fa capolino. Tu volevi che venissi io pure ad abitar teco, e se non lo potei fare nel tempo passato a causa dei grandi affari che mi tenevano a Venezia, lo farò al più presto possibile, ma voglio che tu mi dia retta e che in questa occasione tu faccia a mio modo. Il consiglio dei vecchi, tu lo sai per prova dolorosa, non va rigettato. Vedrai che alla fine non te ne dorrai e sarai contenta. (*Entra Federico*)

SCENA XI.

FEDERICO *e* DETTI, *poi* ALBERTO.

Fed. (*entra collo stesso contegno col quale s'è allontanato. Vedendo i due si sofferma titubante nel fondo, non veduto*).

Rob. (*seguitando*) Tu sei innamorata, te ne duole per il povero Federico che ti vuol bene; ma non per ciò è necessario gettarsi dalla finestra. Si sa giù per su dove vanno a finire i veri amori.... nel matrimonio, e.... (*Federico è agitatissimo*)

Cont. (*con voce commossa*) Ma zio, voi dimenticate che io non posso dare ad un uomo onorato la mano d'una fanciulla che non è....

Fed. (*si cuopre il volto in atto di disperazione e cade a sedere*).

Rob. In questo momento tu sei troppo agitata per poter discutere tranquillamente. Vieni, andiamo da Isabella. (*La prende a braccio*)

Più tardi parleremo con maggior pacatezza. (*Si avviano dalla parte inversa di dove è Federico*) Soprattutto coraggio....

Cont. Ah, io non ne ho!

Rob. (*fra sè partendo*) È l'aria, secondo me, che fa male in questa casa. Tutti s'innamorano! Sarebbe bella toccasse anche a me. Bel fatto! (*Partono*)

Fed. (*appena uscito s'alza pallido e stravolto*) Essa ama un altro, e.... Oh mio Dio! Ed io che l'amava come un angiolo di candore! V'è da morire.... Non posso credere a quello che ho udito...! (*Entra Alberto, che fa alcuni passi verso di lui*) Non mi resta più nulla!... (*tetramente*) più nulla?...

Alb. (*in tutta la scena parlerà con un simulato senso di pentimento*) Ti resta un fratello che ritorna a te pentito, riconoscendo i propri torti...

Fed. (*con grazia*) Alberto.... Oh Alberto, è dunque vero ciò che mi disse il barone?... tu vuoi che il passato sia dimenticato?.. tu ritorni dunque a me?...

Alb. Ah Federico, quanto sono colpevole!

Fed. (*abbracciandolo con espansione*) Qui, qui, tra le mie braccia, sul mio cuore.... Oh fratello mio, io aveva proprio bisogno di questo, perchè.... perchè il mio cuore non scoppiasse; tu ritorni a volermi bene come quando eravamo fanciulli.... Ti ricordi quei giorni beati.... che non torneranno mai!

Alb. Sì, si.... (*Finge esser commosso*)

Fed. (*sempre più commosso*) Ah, tu piangi, tu piangi.... e le lacrime non si fingono.... e poi vedi.... vedi, piango ancor io, e.... (*Dà in dirotto pianto*) Oh finalmente!!!

Alb. (*fra sè*) Diamine! la prende proprio sul serio!

Fed. Perdonami, sai Alberto.... questa puerilità; ma vi son dei momenti nella vita in cui ridiventiamo fanciulli.... queste lacrime son di gioja sai.... di gioja la più pura. (*Poi fra sè*) E di dolore profondo!

Alb. (*volgendosi dall'altra parte quasi commosso, fra sè*) Per Bacco, fra poco la prendo sul serio anch'io....Maledetto barone, guarda che cosa mi fa fare!...

Fed. Se tu sapessi quanto ho desiderato questo giorno, quante volte l'ho invocato! Ed era proprio necessario che fosse oggi.... perchè domani forse non avrebbe potuto essere....

Alb. E perchè?

Fed. Perchè ho intenzione di fare un viaggio.... d'allontanarmi da questa casa fatale....

Alb. Comprendo, e fai bene. (*Poi tra sè con gioja*) Meglio, questo è più di ciò che m'aspettava.

Fed. Anzi tu mi farai una grazia, consegnerai queste chiavi in nome mio al signor Roberto, perchè le passi alla contessa.... (*Si pone al tavolino a scrivere*)

Alb. Lo farò. (*Fra sè*) È un buon mezzo per farle conoscere la nostra riconciliazione.

Fed. E gli darai pure questo biglietto. (*Poi alzandosi dopo averlo sigillato ecc, con se-*

rietà) Mi raccomando a te! Alberto, un altro bacio.

Alb. (*dopo averlo abbracciato*) Federico.... ma quali intenzioni hai?... una qualche pazzia!...

Fed. Nulla di fatale, non dubitare. Mi allontano di qui, ecco tutto!

Alb. Ma noi ci rivedremo?...

Fed. Non tanto presto. Quando sarò guarito da questa febbre che mi divora, allora ritornerò in mezzo al mondo.... Questo giorno però sarà ben lontano.... lo sento! Addio dunque, addio. (*Si abbracciano di nuovo*)

Alb. Addio, pensa però che la vita è un bene inestimabile.... (*Lo accompagna fino al fondo, dove si lasciano, e Federico fugge via*)

SCENA XII.

ALBERTO *solo, poi* ROBERTO, *poi la* CONTESSA, ISABELLA, *poi il* BARONE.

Alb. (*ritornando indietro pensieroso*). Non vorrei!... Però mi ha promesso di non fare stoltezze!... (*Poi non pensandoci più*) In verità, che se ne vada non me ne dispiace molto. Ah quel barone mi aveva messo ad un brutto passo; ma bisogna lasciarlo stare per gli espedienti! Ora bisognerà adempiere all'obbligo che mi sono assunto. Chi sa quante pazzie ha messo dentro questa lettera!... Basta, vedremo. (*Va per andare verso destra ed incontra Roberto che entra*)

Rob. (*fra sè*) Oh ecco qua questo caro signor Alberto!...

Alb. Signor Roberto, quanto godo di vedervi nuovamente fra noi, in così buona salute.

Rob. (*brusco*) Obbligato....

Alb. Speriamo che questa volta non lascerete Firenze colla sollecitudine di due mesi fa.

Rob. Obbligatissimo....

Alb. E che ci lascerete godere lungamente della vostra preziosa compagnia....

Rob: Obbligatissimo, obbligatissimo....

Alb. Non ho mancato d'informarmi sempre delle vostre nuove dalla signora Isabella, che me le ha cortesemente comunicate....

Rob. In vero, signore, vi son gratissimo, e più ve lo sarei se per aver mie nuove aveste scelto un altro organo di comunicazione....

Alb. Non comprendo il perchè di questa risposta poco cortese, signor Roberto.... (*Entra la Contessa ed Isabella*)

Rob. (*fra sè*) Ha ragione! Studiamolo meglio, prima d'arrabbiarsi. (*Forte*) Perdonate; mi sono un poco inquietato con Isabella e....

Isab. Con me?... Oh, ma abbiamo rifatta la pace.

Alb. (*verso le due donne*) Signore... (*Salutandole*)

Isab. (*a Roberto piano*) Lo vedi.... è un bel giovane.... (*Roberto se ne mostra poco soddisfatto*) Uh! come sei rustico!

Alb. (*come risovvenendosi della commissione avuta*) A proposito, io dimenticava una commissione di mio fratello.

Cont. (*trasalendo*) Di vostro fratello?...

Alb. Sì.... col quale mi sono poco fa in questa medesima stanza pienamente riconciliato.

Isab. (*contenta*) Riconciliato!... (*Abbraccia e stringe Roberto, che vorrebbe svincolarsi*)

Alb. Anzi, siccome pare mancasse di tempo per comunicarvi un progetto suo.... ha pregato me di consegnare queste chiavi al signor Roberto perchè le passasse a voi.... (*verso la Contessa*) ed ha pure scritte poche righe in gran fretta.... (*Dà il tutto a Roberto*)

Cont. (*agitatissima a Roberto*) Leggete.... presto.... leggete.

Rob. (*apre e legge sempre con maggiore agitazione*) « Signor Roberto. — Parto da cotesta « casa, e forse non ci rivedremo mai più. « Dite alla contessa Emilia, che io porterò « nella tomba la ricordanza di ciò che fece « per me.... e di ciò che soffersi per lei. Ditele « che io so tutto!... » Mio Dio! (*Durante la lettura della lettera Alberto s'è ritirato in fondo, al termine entra il Barone, col quale si pone a parlare con reciproca soddisfazione*)

Cont. (*che ha ascoltato come fuori di sè; in modo da essere udita da Roberto ed Isabella che le son presso*) Egli sa tutto.... tutto!... oh no! Egli non sa come l'amo e che morirò senza di lui! Partito! Partito! (*Cade a sedere singhiozzando assistita da Roberto ed Isabella, mentre gli altri due si appressano*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Un salotto di passo in una locanda di Pallanza sul Lago Maggiore. — Due porte numerate alla destra e due alla sinistra, finestra in fondo accanto o presso l'ingresso.

SCENA PRIMA.

FEDERICO *solo, poi un* SERVO.

Fed. (*entrando da una delle camere di sinistra*) È inutile!... io chiamo invano la pace e la tranquillità.... (*Si avvicina alla finestra e guardandovi mestamente*) Anche a te, lago puro e tranquillo, qualche volta il vento impetuoso solleva le acque e ti commuove.... ma pure il sole ti saluta nascendo nuovamente placido e terso come un cristallo.... Il cuore però.... oh il cuore una volta turbato non si calma più. (*Ridiscende il palco*) Io speravo di morire.... ho combattuto, caddi ferito a Marsala.... ma io debbo esser di ferro, guarisco sempre malauguratamente! Non ho scritto nemmeno ad Alberto che mi son recato da qualche giorno qui sul Lago Maggiore a terminar la convalescenza.... Tanto anche qui voglio trattenermi poco.... Tenterò dimenticarla viaggiando.... mi stabilirò all'estero...; ma prima voglio attender risposta alle mie lettere da Venezia.... Son

matto già.... quasichè non avessi udito da me stesso! (*Siede, si appoggia pensieroso. Pausa, dopo la quale prende, come per distrarsi, un giornale ch'è sul tavolino*) « Le truppe regie « hanno investita Capua; tra un mese al più « il regno dei Borboni non sarà che una sto- « rica memoria. » — « Vienna 20 — Jeri mo- « riva in seguito alle ferite già riportate a « Solferino S. A. l'arciduca Luigi Sebastiano, « dopo penosa e lunga malattia.... » (*Getta via il giornale e si alza. Entra il servo con un vassojo ove son due lettere*) Nulla mi distrae!

Servo (*offrendogliele*) Per vostra signoria....

Fed. (*dopo averle prese, con emozione*) Di Venezia.... (*Servo parte*) Come mi batte il cuore.... (*Ne apre una e legge con precipitazione*) « Caro Federico. — Ti rispondo in fretta in « fretta avendo un ammasso d'affari. La con- « tessa Emilia Carrero, di cui tu mi chiedi « informazione, è persona la cui fama è inap- « puntabile in ogni rapporto. Scusa il laco- « nismo; ti scriverò più lungamente altra volta. « Tuo Ferdinando Bianchi. » Ecco.... è cosa da battere il capo nelle muraglie! (*Apre l'altra*) « Carissimo Federico. — Ricevei la tua del « 18 corrente, e replico tosto dicendoti che io « aveva l'onore d'essere famigliare della Car- « rero fin da quando viveva sua madre, ed « abitava qui in Venezia, e non posso dirti di « lei altro che molto bene per ogni riguardo, « chè non crederò possa tornarle di disdoro « una passioncella puerile, nutrita per pochi

« giorni, e della quale dette prova di curarsi « poco cambiando il proprio domicilio, come « fece, dopo la morte della vecchia contessa. « Comandami e credimi.... » È sorprendente! Una passioncella puerile nutrita per pochi giorni...! Pure le sue stesse parole.... la lettera che in conferma di tutto ricevei giorni sono da Alberto! .. Oh il mio cuore vorrebbe sperare ma.... (*Con risoluzione*) Andrò io stesso a Venezia! Sì.... voglio saper tutto ad ogni costo.... Partirò anzi oggi stesso.... (*Si dirige verso la camera*) Quest'ultimo tentativo prima di lasciar l'Italia!... (*Entra, mentre dal fondo il servo dell'albergo introduce Roberto, la Contessa e Isabella in abito da viaggio*)

SCENA II.

Il SERVO *introduce la* CONTESSA, ROBERTO *ed* ISABELLA, *poi un facchino.*

Servo Dalle stanze di qua potranno godere la vista del lago.

Rob. Va bene.

Servo Perdoni, si tratterranno qualche giorno?

Rob. Probabilmente due o tre giorni, poi seguiteremo per Magadino.

Servo (*apre una delle camere di destra*) Per una possono accomodarsi qui. Le signorine, immagino, staranno insieme?

Rob. Le signorine staranno dove vorranno... ma per una ci accomoda.... L'altra?

Servo (*andando ad aprire quella accanto*) L'altra, che mi imagino sarà per lei....

Rob. Uf! immaginate quello che volete; ma fate presto!

Servo (*l'apre*)

Rob. (*dopo aver guardato*) Va bene, ci accomoda. (*Alle donne*) Non è vero?

Cont. Oh, sì, va benissimo.

Rob. Tant'è viaggiare senza corriere quando bisogna far tutto da sè. (*Al Servo*) Fateci portare le nostre valigette. E.... questa stanza qui si potrebbe avere esclusivamente per noi?

Isab. e la Cont. (*entrano a posare cappello, scialles, ecc.*).

Servo Certo, è libera, liberissima.

Rob. Benissimo.

Servo Liberissima, se si toglie un signore.

Rob. Bisogna togliere un signore!!! Ma santo Dio, che non si debba mai spiegarsi alla prima!

Servo Ma quel signore che abita là.... uscirà forse una volta al giorno, quindi rientra zitto zitto in camera sua; dimodochè in linguaggio d'albergo si può dire che questo salotto sia liberissimo. (*Le due donne rientrano*).

Rob. Anche quando non lo è!... Cotesto tuo linguaggio d'albergo somiglia molto a quello del Gran Kan de' Tartari! Pure, se non v'è altro che questo signore, il salotto sta per me.

Servo (*accennando la porta accanto a quella di Federico*) Alla sera il padrone passa di lì per andare a letto; ma è cosa di un momento.

Rob. Oh che bella libertà!...

Servo S'assicuri che resterà contentissimo. Vado a far portare i loro bagaglietti. (*Parte inchinandosi*)

Isab. Dunque anche qui siamo nei nostri dominii.

Rob. In casa nostra.... Colla servitù di pedaggio per tutta la locanda.

Cont. Poco male.

Rob. Intanto io vado a vedere che cosa ha fatto il corriere dei nostri bauli. Anche quello è un originale che sa far tutto, e poi fa bestialità grosse come una casa. (*Per uscire alle donne scherzando*) Su, per Bacco! allegre! che cos'è cotesto viso lungo lungo? allegre via!

Cont. Non lo siamo? (*Un facchino porta in camera alcune valigette*)

Isab. Un po' di stanchezza sai.... (*Il facchino depone e parte*)

Rob. (*partendo*) Più tardi anderemo sul lago. (*Poi tra sè*) Ah, dispero della cura! (*Parte*)

SCENA III.

La CONTESSA, ISABELLA, *poi* ALBERTO *e il* BARONE.

Isab. (*appena partito Roberto si pone a sedere lontano dalla Contessa appoggiando il capo ad una mano*).

Cont. (*la guarda, sospira, le si avvicina. Pausa. Poi girandole di dietro, amorosamente ponendole una mano sopra le spalle, e inchinandosi verso di lei*) Isabella?

Isab. (*si scuote*) Ah....

Cont. (*con affetto*) Dimmi.... che hai?

Isab. (*alzandosi con finta calma*) Io?... nulla.

Cont. Oh, non è vero, tu non sei più ilare come una volta, come al principio del nostro viaggio.... ora ti sei fatta mesta, pensierosa. Tu mi nascondi qualche interna pena. Eppure Alberto ci ha sempre seguite come l'ombra del nostro corpo, malgrado anche l'accoglienza poco cortese fattagli dallo zio.... Chi sa, forse lo vedremo anche giungere qui, tra poco....

Isab. Sì.... sì.... È il viaggiare che mi tiene in questa agitazione nervosa.

Cont. Non lo credo, Isabella. Io pure sento quali dolori produca un amore infelice. Tu non sei contenta d'Alberto.... (*Entra Alberto seguito dal Barone*)

Isab. (*vedendolo e trasalendo. Piano alla Contessa*) Taci. Eccolo!

Alb. (*direttamente verso la Contessa*) Contessa, eccoci di nuovo incontrati.... il che non è caso per verità.

Cont. (*gli dà freddamente la mano, quindi esso va a salutare Isabella*)

Bar. (*dando la mano ad Isabella, mentre Alberto saluta la Contessa*) Signora Isabella.... (*Poi saluta la Contessa*) Eccoci qua, io avrei desiderato da Arona proseguire per Milano; ma non m'è stato possibile indurvi Alberto, che ha voluto a forza venir qui a Pallanza, ed io pure, nella speranza di ritrovarvi, sono stato perfettamente della sua stessa opinione.

(*Siedono in questa posizione: Isabella e la Contessa al centro, Alberto presso la Contessa: il Barone presso Isabella*)

Alb. (*alla Contessa*) Io sapeva che vi sareste dirette qua, e siccome noi pure non abbiamo altro obiettivo che il divertimento, dove poter trovarlo più grande che nel luogo ove siete voi?

Cont. Voi siete d'una gentilezza squisita.

Bar. (*ad Isabella*) Ed il nostro caro signor Roberto?

Isab. È uscito in quest'istante.

Alb. Immagino proseguirete verso Magadino?

Cont. Così credo.... mi pare lo abbia detto; non è vero, Isabella?

Isab. Sì.... non mi rammento bene.

Bar. È cosa ammirabile; ancora noi.

Alb. Sì, noi pure ci dirigeremo là domani o domani l'altro.

Bar. Potrebbesi combinare di fare insieme il viaggio.

Cont. (*freddamente*) Non sappiamo precisamente quando ci muoveremo di qua, per conseguenza....

Isab. (*subito*) Credo anzi ci tratterremo quattro o cinque giorni.

Alb. (*alla Contessa*) Oh, ma per avere tale felicità ci tratterremo noi pure.... Sarebbe tale ventura per me....

Isab. (*cangiando discorso ad arte*) E.... voi signor Alberto, non avete ricevute notizie di vostro fratello?

Alb. Nessuna.

Cont. (*con sospiro profondo*) E nemmeno noi!

Bar. Chi sa dove sarà andato a ficcarsi.

Alb. Quando un uomo è pazzo è meglio perderlo che acquistarlo.

Isab. (*alza gli occhi in segno di dolore nell'udire tale empietà*).

Cont. (*alzandosi con un sentimento d'ira mal raffrenata*) È così che vi riconciliaste con Federico?... (*Tutti si alzano*)

Bar. (*piano, di dietro ad Alberto*) Prudenza!

Alb. (*riprendendosi*) Intendo dire che egli operò da pazzo allontanandosi senza confidare ad alcuno il luogo ove si recava, nemmeno a suo fratello....

Cont. (*fra sè*) Eppure io non dispero ancora!

Isab. (*con amarezza*) Non mi pare però, signor Alberto, che vi siate occupato troppo di lui....

Alb. V'ingannate, il barone può testimoniare.

Bar. Oh abbiamo fatte ricerche inaudite.... nessuno sa nulla...; ed io pure avrò scritto duemila lettere, non per vantarmi!... (*Poi verso Isabella*) Voi non avete però veduto quale effetto facciano le isole Borromee, vedute di qui...! Ah sono una cosa deliziosa.... sembrano tre mazzetti di fiori tuffati nel lago.... di qua, da questa finestra si deve vederle....

Isab. (*astratta*) Sì credo...

Bar. (*andandovi*) Appunto....

Cont. Le vediamo anche dalla nostra camera.

Bar. (*facendo istanza ad Isabella*) Ma favorite per grazia un istante.... osservate....

Isab. (*vi si fa condurre per mera compiacenza; ma non leva gli occhi da Alberto e dalla Contessa*).

Bar. (*additandole le isole*) Vedete, vedete.... eccole là. (*Segue a parlare*)

Alb. (*appena Isabella ed il Barone si sono allontanati un poco, alla Contessa con enfasi*) Ah contessa, quant'è che io agogno questo momento.... questo istante di libertà per dirvi tutto quello che io provo....

Cont. (*meravigliata*) A me, signore?

Alb. A voi, sì a voi, che io amo, che adoro da tanto tempo....

Cont. (*inorridita*) Che dite!... (*Poi fra sè volgendosi verso Isabella, che è in preda ad una lotta vivissima*) Essa soffre.... comprendo.... povera Isabella.... (*Al Barone, che seguita a declamare ad Isabella che non lo ascolta*) Ma barone, per carità lasciate stare a casa loro le isole Borromee, Napoleone primo e tutti quei signori che vi sono stati; noi le abbiamo visitate questa mattina e ce ne ricordiamo perfettamente.

Isab. (*fra sè con doloroso sentimento*) Povere speranze!

Cont. Voi vedete che Isabella non sta troppo bene quest'oggi.... perciò permetteteci di ritirarci.

Bar. Fate pure senza cerimonie.

Alb. (*si inchina tacitamente*).

Cont. (*piano ad Isabella*) Ho da parlarti.... vieni. (*Salutano con freddezza e partono*)

SCENA IV.

Il BARONE, ALBERTO, *poi* ROBERTO, *poi il* SERVO.

Bar. Fuga precipitosa...! Non fo per vantarmi, ma credo che tu abbia fatto un bel fiasco.

Alb. Una damigiana!

Bar. Questione di volume, non di qualità....

Alb. È una cosa terribile.... Federico ha giurato d'essere la mia disperazione eterna!

Bar. Sai ciò che penso?

Alb. (*seccamente*) Lasciami fare! ho già stabilito, e non vuo' più perdere il tempo dietro quella smorfiosa.... alla prima occasione io mi dichiaro per la Destefani.

Bar. Precisamente la mia stessa opinione! molto più che la Destefani è una bella ragazza ed ha anche una dote più che sufficiente. E poi bisogna sbrigarsi.... i viaggi costano.... È pur vero che a me non costan nulla; ma costano a te, e.... Oh! (*Entra Roberto*)

Rob. (*fra sè*) Per mutare eccoli qua. Non se ne sono avveduti che non gradisco averli vicino! Bisognerà parlar più chiaro.

Bar. Carissimo signor Roberto....

Alb. Signor Roberto, è una fortuna che il caso ci faccia ritrovar così spesso.

Rob. (*seccamente*) Sarà per lei. (*Chiama*) Cameriere!

Bar. Ci disse la signora Emilia che di qui vi dirigerete per Magadino, e in conseguenza....

Rob. Ci dirigeremo probabilmente per quella parte che crederemo meglio (*C. s.*) Cameriere!

Servo (*entra*) Comandi. (*Ha un libro nelle mani*)

Alb. Voi avete forse qualche cosa da fare; vedo che vi siamo di disturbo.

Rob. Ecco, ella ha avuto la fortuna d'indovinare la situazione. Avendo qualche cosa da fare, capiranno.... che non si può dar retta....

Bar. Ed io son perfettamente della vostra stessa opinione.

Alb. (*inchinandosi*) Vi riverisco.

Rob. (*saluta bruscamente i due che partono*) Ah! (*Poi al Cameriere*) Ci preparerete il pranzo per le tre.

Servo Darò gli ordini. Intanto, se vuole avere la compiacenza di indicarmi il suo nome....

Rob. (*facendosi dare il libro*) Ah, date qua, farò da me.

Servo (*s'inchina e parte*)

Rob. (*avvicinandosi al tavolino apre il libro e legge a mezza voce*) « Conte Aldeli, Alberto « degli Albicini, barone Odoardo di Serranera. » Maledetto! sono anche alloggiati qui! (*Segue a leggère risalendo il libro coll'occhio. Giunto ad un certo punto grida*) « Federico Albicini! » Possibile.... eppure è scritto Federico Albicini.... Forse una coincidenza di nome! (*Lascia il libro e con agitazione*) Bisogna sentire dall'albergatore.... (*Va per uscire, quando la porta di Federico si apre, egli si volge e lo riconosce. Federico entra*)

SCENA V.

FEDERICO *e* ROBERTO.

Rob. Federico! (*Gli corre incontro*)

Fed. (*turbato*) Signor Roberto.... voi qui?

Rob. Io debbo dirlo a voi piuttosto, voi qui?

Fed. Da qualche giorno.

Rob. Voi non potete credere quanto ci abbiate tenuto in pensiero, quanto ci abbiate fatto soffrire per voi.

Fed. E.... e la contessa dov'è?

Rob. Vi dirò tutto. Ascoltatemi prima con calma.

Fed. Ma io debbo partire.

Rob. Prima mi ascolterete, poi farete tutto ciò che vi piacerà.

Fed. Ebbene, vi ascolterò. (*Seggono*)

Rob. Ciò che son per dire, lo avrei detto se non foste partito con tanta precipitazione, o scritto, se aveste lasciato il vostro indirizzo, che ignorava anche vostro fratello.

Fed. Mio fratello però sapeva dov'era. Alberto ha conosciuto sempre il mio domicilio fino da quindici o sedici giorni fa che mi son recato qui. E poi.... (*si toglie una lettera dal portafoglio*) vedete....

Rob. Non so che dire. (*Poi preso da un dubbio*) Permettetemi che io legga cotesta lettera.

Fed. Oh.... è impossibile....

Rob. Qualunque cosa vi sia voi potete fidarvi di me. È semplicemente per schiarire un dubbio.

Fed. (*annuisce tacitamente e gliela consegna*).

Rob. (*apre e legge scuotendo il capo*) Lo immaginava! (*Rendendogliela*) Una lettera che loda il vostro operato dicendo *plagas* di mia nipote, che ora però egli non si formalizza di corteggiare assiduamente, se debbo credere ai miei occhi.

Fed. Miserabile!

Rob. Calmatevi! Io lo conosco ora per ciò che è. Intanto permettetemi una domanda. Quando voi scriveste quel magno *so tutto*, che cosa sapevate?

Fed. (*abbassa la testa*).

Rob. Via dunque, esigo franchezza!

Fed. (*con esitanza*) Alcune voci riportatemi dal barone di Serranera....

Rob. Inventate certamente...

Fed. (*c. s.*) Ed alcune parole della contessa che dirigeva a voi.... che io udii per caso!... e che mi fecero certo di due sventure. Non posso offrire, essa disse, ad un uomo onesto la mano d'una fanciulla che non può.... Ella dunque amava un altro.... e....

Rob. Amava voi, come vi ama ancora, Federico. In quanto al resto, non vi nego che vi è in mezzo una trista narrazione da farvi; ma voi allora foste ciecamente ingiusto, e quel *so tutto*, vedo si sarebbe potuto benissimo tradurre *non so nulla.* Ebbene, ascoltatemi con freddezza. Voi saprete che Emilia è figlia di mia sorella maritata al conte Carrero, che morì mentre essa non aveva che diciotto o

venti mesi, dopo pochi anni di matrimonio, lasciandola solo frutto e sola compagna a sua moglie, il cui amore materno troppo spinto la resero col crescer degli anni, capricciosetta, vanarella e ambiziosa, sebbene il fondo del cuore fosse eccellente. Vedendo quei cattivi frutti d'educazione, io intervenni per farla porre in un luogo in cui avesse potuto ricevere una istruzione adequata al suo rango, e giunsi a persuadere mia sorella. Emilia entrò in un convento devoto all'aulico Governo, dove certo nessuno le ispirò per l'usurpazione straniera quell'avversione che doveva sentire ogni buon cittadino.

Fed. Non intendo come la politica possa entrare....

Rob. Intenderete. — Uscita di convento a diciassette anni, con più cognizioni, ma anche con più grilli di quando vi entrò, fu da sua madre gettata, dico gettata perchè è la parola adequata, a corpo morto tra mezzo i balli e le società. Malgrado le mie non ascoltate rimostranze, Emilia non perdeva una serata, non perdeva una festa. E nemmeno la perdeva un giovane d'alto rango, bello, elegante, distinto che circondandola di quelle premure che sebbene futili fanno così effetto sopra le donne, le istillò in cuore un amoretto che divenne forte perchè trovò in me, ed allora anche in sua madre, un contrasto aperto. Non avvezza alle contraddizioni, essa s'impennò, come suol dirsi; ma dovette stridere, e dietro mio con-

siglio andò con mia sorella ad abitare in una villa di loro proprietà nei pressi di Padova. Là essa incominciava a calmarsi, quando un giorno, mentre se ne passeggiava sola nel parco, le si presentò l'uomo che essa amava: che rassicurandola sulle proprie oneste e buone intenzioni la fece dilungare dalla casa fino alla via maestra, dove spintala a forza in un legno già preparato, la condusse via a gran galoppo.

Fed. Indegno!...

Rob. Quando mia sorella mi fece avvisato della sparizione d'Emilia, compresi tutto.... Non vi starò a dire se partissi con sollecitudine; e fu mia cura di far dare le disposizioni perchè Emilia apparisse come ammalata nella sua camera, perchè nessuno trapelasse il fatto. Le mie coperte ricerche ebbero buon frutto. Due giorni dopo io raggiunsi i fuggitivi in Treviso. Quando rividi Emilia, essa mi si gettò al collo piangendo e tremando, scongiurandomi di ricondurla presso sua madre; e ciò feci di notte e senza rumori. Ritornata a casa, la malattia d'Emilia cessò d'essere una invenzione, e divenne una realtà allarmante, che ci tenne in timore per vari giorni. La cosa era stata così rapida, e le ricerche così tacite che tutti ignorarono il fatto. Fu allora che all'insaputa di Emilia ricercai il suo seduttore, al quale proposi di risarcire l'offesa recata alla famiglia con un matrimonio; esso però, barricandosi dietro la sua cospicua po-

sizione sociale, negò farlo per ragioni di stato; sicchè gli minacciai che se non avesse soddisfatto ai propri impegni avrei ricorso alla giustizia dell'imperatore. La risposta a questa minaccia fu la di lui partenza; per dove non seppi mai. Quando Emilia seppe tutto, mi pregò a desistere da ogni ricerca, dicendo che avrebbe preferito l'onta all'esser moglie d'un vile che l'aveva in quel modo tradita e delusa.

Fed. (*con agitazione*) Oh mio Dio!

Rob. È la verità tutto questo, ve lo giuro sul mio onore di gentiluomo. — Morta sua madre, essa venne qua....

Fed. Ma chi fu il miserabile?

Rob. L'arciduca Luigi Sebastiano.

Fed. (*alzandosi con un grido di gioia*) L'arciduca Sebastiano!!! (*Corre ad afferrare il giornale che ha letto alla prima scena dell'atto, e ponendolo sotto gli occhi di Roberto, che si è pure alzato*) Leggete, leggete....

Rob. (*dopo aver letto*) Morto! e con esso l'unico che dopo me ed Isabella possedesse il segreto d'Emilia.

Fed. Oh, ma essa, essa dov'è?... (*In agitazione febbrile*)

Rob. (*accennando*) È là....

Fed. (*correndo verso la camera*) Emilia!.. Emilia!...

SCENA ULTIMA.

La CONTESSA *e* DETTI, *poi subito* ISABELLA, *poi* ALBERTO *ed il* BARONE.

Cont. (*uscendo con massima agitazione*) La sua voce! Ah! (*Si gettano l'una nelle braccia dell'altro. Entra pure Isabella*) Oh Federico.... tu sei qui!... non è un sogno.... tu sei qui con me!... Oh tu non partirai più, non è vero?... tu non ti distaccherai mai più dalle mie braccia.... Oh, dillo, dillo, e dimentico tutto! tutto quello che ho sofferto, tutto quello che il mio povero cuore ha patito per te!... (*Lo abbraccia con effusione*) Oh Federico, Federico mio!

Fed. (*teneramente*) Sempre teco.... eternamente al tuo fianco....

Cont. Lo vedi, Isabella?... io lo ritrovo....

Isab. (*con un sospiro a Federico ed alla Contessa*) Almeno potrò gioire con voi (*Entrano Alberto ed il Barone*)

Rob. (*vedendoli e vedendo ancora Isabella che trasalisce*) Ancora! è troppo!

Alb. (*turbato*) Federico! tu qui?...

Bar. (*fra sè*) Ahi, ahi, ahi!

Fed. (*ad Alberto con un senso di ironia mal celata*) Qui, e come vedete fra mezzo alle gioie ed alla felicità.... malgrado i vostri buoni consigli.... che però non ho trovato conveniente di porre in pratica, giacchè ho il piacere di presentarvi la mia sposa futura e per conseguenza la vostra futura cognata.

Alb. Ne godo davvero.... Anzi, amo seguirti io pure nell'arringo.... e se il signor Roberto vorrà concedermi due minuti di colloquio....

Isab.
Cont. } *Fanno un passo con viva ansietà*

Rob. E per che cosa, signor Alberto?

Alb. È cosa tanto delicata.... che vorrei parlarvene da solo a solo.

Rob. Ebbene io credo di potervi prevenire. È forse una domanda di matrimonio quella che vorreste farmi?

Alb. Giacchè avete indovinato lo scopo.... non vedrei ragione di negarlo.

Rob. (*si volge verso Isabella come per darle la parola; essa si avanza pallida e vacillante*)

Isab. Questa domanda, o signore, ha fatto traboccare la bilancia, e come capirete non in vostro favore. (*Con emozione mal vinta*) Io.... io fui l'ultima a disperare di voi, del vostro cuore.... anche disprezzando i consigli di mio padre. Ora però io vi vedo qual siete.... (*con profonda emozione e rammarico*) vi posso considerare nella più meschina nudità, ed ho orrore di avere una volta abbassato quasi il mio cuore fino a voi.... (*Prende una mano del padre, che stringe affettuosamente*)

Alb. (*alle ultime parole di Isabella con serietà*) Signora!...

Bar. (*piano a Roberto parlando di ciò che ha detto Isabella*) Perfettamente della sua stessa opinione....

Isab. (*sempre ad Alberto, a cui s'è fermata fie-*

ramente davanti) Voi avrete capito al certo la mia risposta!

Alb. Questo è troppo!

Cont. (*piano ad Isabella*) Tu soffri, povera Isabella!

Isab. (*piano a lei prendendole la mano*) Tu avesti il coraggio di dimenticare un iniquo.... perchè vorresti che il mio cuore fosse meno nobile del tuo?

Alb. (*dopo una viva lotta, ad Isabella*) Le parole colle quali avete accompagnata la vostra repulsa....

Rob. (*avanzandosi verso di lui*) Signore, io son suo padre e vi prego d'uscire.

Alb. Ebbene, noi ci rivedremo però.... (*Per andare*)

Fed. (*soffermando Alberto*) Voi non oserete muovere un dito! Ora però è tempo di ricordarvi le mie parole. Voi, ricco, con grandi speranze pell'avvenire, avete dilapidate le vostre sostanze, non avete raccolto che odio e disprezzo... Alberto, ora guardate me!

Alb. (*interrompendolo e cinicamente*) Serbate per altri i vostri sermoni. Nessuno vi dà diritto di sindacare la mia vita. (*Saluta tutti con un riso di scherno*) Addio, signori. (*Parte*)

Bar. (*a Roberto*) È un uomo intrattabile, ma....

Rob. (*deridendolo*) Ma ha il suo lato buono, eh?

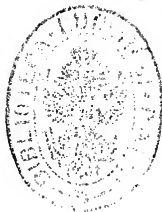
Bar. (*partendo*) Precisàmente della vostra stessa opinione. (*Parte in fretta*)

Fed. (*sorridendo alla Contessa con affetto*) Così dunque hanno fine i nostri viaggi....

Isab. (*abbracciando la Contessa con un gemito*)
Oh' no, Emilia, te ne scongiuro.

Cont. (*a Federico piano additandogli Isabella*)
Vedi?... c'è da guarire un'altra ammalata!

FINE.



MILANO - CARLO BARBINI - EDITORE

Via Chiaravalle N. 9.

POLIANTEA DRAMMATICA

Cent. **35** *al fascicolo.*

1. I volontari nel Tirolo, commedia in due atti di Ulisse Barbieri.
2. Una tazza di thè, commedia in un atto di C. Nuitter e G. Dertey. — Un bagno freddo, scherzo comico in un atto di Luigi Coppola.
3. Le disgrazie d'un bel giovine, scherzo comico in un atto. — Un calcio d'ignota provenienza, farsa in un atto.

4-5. Due uomini onesti, commedia in un atto. — Un chiodo nella serratura, scherzo comico in un atto. — Gli avventurieri galanti, farsa in un atto.

6-7. Le monache ospitaliere, dramma in quattro atti con prologo di Luigi Camoletti di Novara.

8-9. Luisa Sanfelice, dramma storico in tre atti con prologo di Raffaele Colucci.

10. Libro terzo, capitolo primo, commedia in un atto. — In prigione, commedia in un atto.

11. Il casto Giuseppe, scherzo comico in un atto. — Una signora che si aspetta, monologo in un atto, versione di L. E. Tettoni.
12-13. L'usura in guanti, commedia in cinque atti dell'avvocato Ignazio Ciampi.
14-15. Una casa e un palazzo, commedia in cinque atti dello stesso.
16-17. Maurizio, o I fratelli di latte, dramma in quattro atti dello stesso.
18-19 Il medico tutore, commedia in cinque atti dello stesso.
20-21. La duchessa di Montmayor, dramma in quattro atti di Leone Gozlan.
22 23. I nostri buoni villici, commedia in quattro atti di V. Sardou.
24-25. La casa nuova, commedia in cinque atti dello stesso.
26. Gli asini, commedia in tre atti dell'avvocato Polveroni.
27. Il supplizio d'una donna, tradotta dal francese.
28. Le nostre alleate, tradotta dal francese.
29-30. Vittorio Alfieri a Roma, di C. Vitaliani. — Tragedia e musica, farsa di E. Novi.
31-32 Lord Byron a Venezia, di C. Vitaliani.
33-34. I vampiri del giorno, dello stesso.
35. Fuoco al convento, tradotta dal francese. — Consorzio parentale, del cav. E. Rossi.
36-37. Maxwello, o Il giudice di Monaco, dramma in cinque atti con prologo di Giulio Barbieri.
38. Un repertorio drammatico, farsa inedita di Teobaldo Ciconi. — Corinna o L'ultimo giorno di una musa, dramma in un atto della princi-

pessa Maria de Solms-Rattazzi nata Bonaparte-Weyse, versione dal francese di F. Mazzoni.

39. Il cane di mia moglie. — Le contribuzioni indirette.

40-41. Le idee della signora Aubray.

Si spedisce franco dietro l'importo in vaglia postale intestato Carlo Barbini editore, Milano, via Chiaravalle, N. 9.



